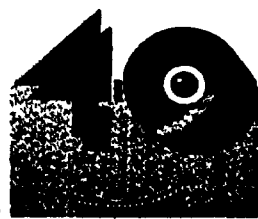


Berlino '90
Maselli
difende
«Il segreto»



A Berlino «A spasso con Miss Daisy», il film di Beresford che racconta l'amicizia tra un'anziana signora e il suo autista di colore nell'America razzista del '48
Dalla Cecoslovacchia il felice ritorno di Jiri Menzel

L'ebrea, il negro e la Georgia

Ancora America sugli schermi del Festival di Berlino ieri è stata la volta di *A spasso con Miss Daisy* di Bruce Beresford, oggi arriverà *Nato il quattro luglio* di Oliver Stone, domani *Crimini e misfatti* di Woody Allen. Il film di Beresford è una favola consolatoria (ma non troppo) sull'amicizia tra un'anziana ebrea e un chauffeur negro: bravissimi i due interpreti, entrambi candidati all'Oscar.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

Berlino. La moneta dei buoni sentimenti, si sa, è oltramarino infida. Specie se ad usarla risulta un film proveniente da Hollywood. Eppure *A spasso con Miss Daisy*, il nuovo film di Bruce Beresford, pluricandidato all'Oscar, in concorso alla 40esima Berlinese, si è rivelato un'opera di più ramificato, allusivo significato di una semplice, trepida ballata sulla solida amicizia tra una anziana, facoltosa signora ebrea del profondo Sud (Atlanta, la Georgia) e un intraprendente autista nero apparentemente succubo dei bianchi e in effetti fieramente consapevole del suo stato, della sua intangibile dignità. Certuni hanno sbragativa-

cemente tra un quadretto d'ambiente e lo srotolarsi implacabile degli eventi, degli anni approssimati, dello scorcio finale, in infrangenze incisive e originali.

Atlanta 1948. L'anziana ebrea Daisy Werthan (la gloriosa, bravissima veterana Jessica Tandy), trascorre nella sua avanzata maturità nella bella casa fuori città. Una domestica negra, Idella (Esther Rolle), taciturna e autonoma, è la sua sola interlocutrice. O forse anche vittima, visto il carattere certo bisbetico, autoritario dell'anziana signora. Un giorno, volendo andare in città per fare comode, Daisy sale sulla sua fiammante vettura ma distratamente rovina il giardino del vicino Allarmato del fatto il figlio Boolie (Dan Aykroyd) si precipita dalla madre e le impone per autista lo scafato e gentile Hoke (esemplare appare in tale ruolo Morgan Freeman).

La convivenza tra la vecchia Miss Daisy, l'appartata edela e il cordiale Hoke stenta come a funzionare per il meglio. Soprattutto a causa delle capricciose impunture, delle idiosincrasie maniacali della

padrona di casa, abbarbicata a un codice di comportamento a una morale - non bisogna ostentare la propria ricchezza, è volgare scialacquare il denaro non sta bene mortificare il prossimo ecc - che, pur nel suo vetusto perbenismo, costituisce in fondo una linea di condotta che merita rispetto, attenta considerazione. Lo capisce bene il saggio Hoke che, passo passo riesce a vincere l'estero scontroso dell'indole di Miss Daisy Anzi, col passare degli anni e il consolidarsi impercettibile di una reciproca fiducia, il rapporto tra l'anziana ex insegnante e il disponibile autista si arricchisce con svolte e momenti anche di intenso pathos. Come quando, commossa, la vecchia Miss Daisy camuffa con una finta aria burbera il gesto sincero, solidale teso a stimolare Hoke, che non sa leggere, ad imparare a farlo su un prezioso abbecedario che era stato suo da bambina. O come quando lei ed Hoke in viaggio sulle strade dell'Alabama, sono fatti segno dello scherno odioso dei poliziotti razzisti in quan-

to rispettivamente ebrea e negro. O, di nuovo gli episodi quale il grave turbato sconcerto di entrambi davanti all'attentato alla sinagoga di Atlanta e l'altro legato all'importante meeting di Martin Luther King negli anni Sessanta, nel corso della sua efficace campagna di rivendicazione dei diritti civili per la gente di colore.

Giunta, infine, in età avanzatissima, a dover subire acciacchi e costizioni inesorabili, la vecchia signora è indotta dal pur affettuoso figlio Boolie a ritirarsi in una confortevole casa di riposo. Di tanto in tanto Hoke la va a trovare. Ma anche lui è ormai vecchio, provato dagli anni i buoni sentimenti trapelano in molte immagini, in ogni sequenza di *A spasso con Miss Daisy*, ma Bruce Beresford è cineasta troppo colto ed esperto per lasciare andare poi le cose sul piano inclinato del vietato patetismo o, peggio, del ricatto sentimentale. *A spasso con Miss Daisy* semmai è una favola un po' ottimista, forse anche naïve. In compenso, però, è raccontata magistralmente e con degli attori sensibili azzeccatissimi che strappano l'applauso a scena aperta.

Un altro fausto evento è risultato a Berlino 90 il ritorno alla più incondizionata creatività del noto cineasta cecoslovacco Jiri Menzel col suo nuovo film *Allodole al lago* commedia metaforica tra l'amaro sarcasmo e la prodiga tenerezza sui tempi di ferro del conformismo e della intolleranza stalinista. L'opera, qui in concorso tratteggiata con abile gioco di rverberazioni ora desolanti, ora farseschi, le penose vicissitudini subite dalla Cecoslovacchia e dal suo popolo (per l'occasione causticamente raffigurati nei personaggi e nei luoghi simbolici di un immenso deposito di rottami abitato da persecutori e vittime legati da un comune, indissolubile destino), fino al punto di prospettare oggi un ricordo quasi dolce di Jiri Menzel, con la sapienza tipica di tanti suoi piccoli gioielli del passato governa con mano lieve, elegante questa spugna, non acquietata memoria. Insomma *Allodole al lago* strappa quello strano sorriso che subito dopo trascolora in smorfia dolorosa. Persino nella commovente più intensa



Jessica Tandy e Morgan Freeman nel film «A spasso con Daisy»

La tournée
Un maggio targato
Tina Turner

DIEGO PERUGINI

MILANO. La voce si era sparsa da tempo, ma solo ora una conferma ufficiale: Tina Turner, contrariamente a quanto deciso tre anni fa, tornerà ad esibirsi dal vivo. *The Foreign Affair Farewell Tour* dovrebbe essere comunque l'ultima serie di concerti della cantante che ha superato in piena forma la soglia dei cinquant'anni. Nel frattempo la macchina organizzativa viaggia a pieno regime: i promoter D'Alessandro & Galli, gli stessi della recente tournée di Paul McCartney, hanno comunicato le date degli spettacoli italiani in totale sette concerti, tutti a maggio a Verona (1, Arena); Milano (3 e 4, Palasport); Torino (5, Stadio Comunale); Cava dei Turriani (7, Stadio Comunale); Roma (8, Scalinata EUR); Firenze (9, Palasport).

I biglietti disponibili da mercoledì prossimo, costeranno 35.000 lire (più diritti di prevendita), ad esclusione delle due date milanesi che avranno posti numerati con prezzi differenziati per settore (30.000/40.000 e 60.000 più prevendita). La Turner (ospite al festival di San Remo dall'1 al 3 marzo) sarà accompagnata da una superband di nove persone, formate dai musicisti che hanno suonato con lei negli ultimi dieci anni: tra questi, i chitarristi James Ralston e John Miles e i tastieristi Kenny Moore e Ollie Marland. Dal vivo presenterà i brani del suo nuovo album *Foreign Affair*, uniti ad estratti dai precedenti lavori e con tutta probabilità qualche cover famosa.

Imponente la scenografia costituita da una struttura di grandi pali grigi disegnata da Mark Fisher (Pink Floyd, Rolling Stones e Jean Michelle Jarre) sotto la supervisione della stessa Tina. La tournée partirà il 26 aprile da Bruxelles con una specie di prova generale, ma il vero «battesimo» avverrà proprio in Italia, non si conoscono comunque i nomi delle «guest star» che apriranno i concerti nella nostra penisola, mentre per il resto dell'Europa si parla di Huey Lewis Don Henley e Neville Brothers.

Oltre a Turner, D'Alessandro & Galli propongono una fitta serie di altri appuntamenti musicali a metà maggio ci sarà l'insostituibile funky Kool & The Gang (a Milano il 12 e a Torino il 18), mentre nello stesso mese è attesa una John Baez in versione elettrica (6 concerti con gruppo accompagnatore debutta a Torino il 19, con recital nei giorni seguenti a Milano, Firenze, Roma, Bolzano e Brescia). A giugno ci sarà un tour di Dionne Warwick che toccherà Milano, Firenze, Roma e la Sicilia, in attesa che vada in porto il progetto di «All Stars» con la presenza di Al Jarsas, Marcus Miller, Steve Gadd, Randy Crawford, Joe Sample, David Sanborn e Philippe Saisse.

Cinema. Giancarlo Giannini presenta «Il male oscuro» di Monicelli, dal romanzo di Berto, e dice che per entrare nel personaggio si è ispirato a 104 animali

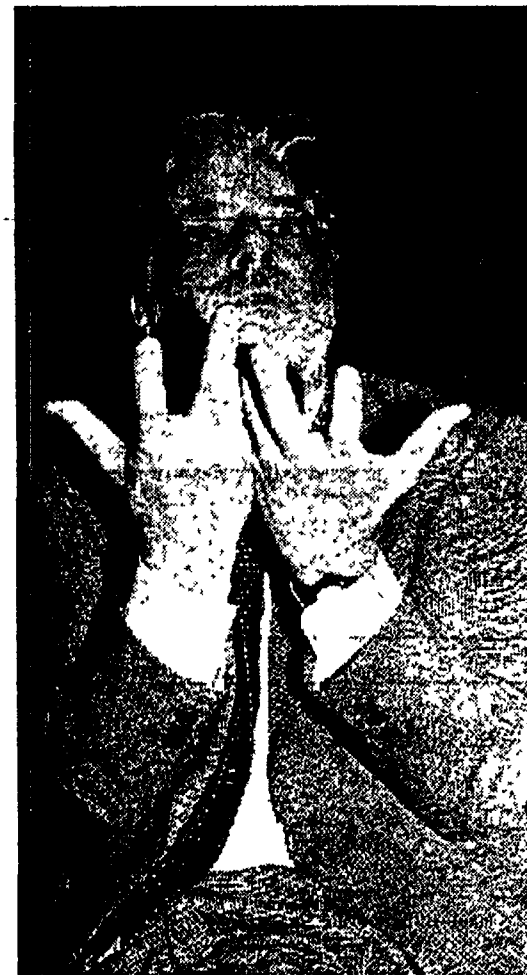
A lezione di nevrosi dal formichiere

Dopo tanti anni di tentativi, *Il male oscuro* è finalmente un film. Sceneggiato da Tonino Guerra e Suso Cecchi D'Amico, il romanzo di Giuseppe Berto arriva sugli schermi diretto da Mano Monicelli, protagonista uno splendido Giancarlo Giannini. Accanto al divo italiano la giovane francese Emmanuelle Seigner e alla conferenza stampa c'era anche il suo illustre compagno, il regista Roman Polanski.

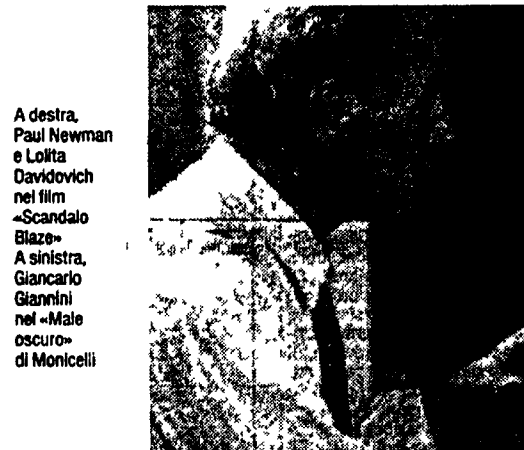
ALBERTO CRESPI

Roma. Personalmente non siamo superstiti, ma visto che gli autori stessi ne hanno parlato, riferiamo di una versione cinematografica del *Male oscuro* di Giuseppe Berto si parla fin da quando il romanzo uscì a metà degli anni Sessanta, ma nessun produttore l'ha mai realizzato perché è *vox populi* che porti una scaglione terribile. È quindi con giustificato orgoglio che Mario Monicelli, Giancarlo Giannini e il produttore Giovanni Di Clemente presentano il film finito, dopo almeno 6-7 anni che il copione (di Tonino Guerra e Suso Cecchi D'Amico) giaceva nei cassetti. Narra Di Clemente «Io resto convinto che porti jella tanto è vero che volevo cambiargli il titolo in *Il gatto della nonna* Monicelli me l'ha impedito. A dire il vero ha fatto finta di impedirmi di fare il film. È una sua tattica. Comincia a dirmi ma tu non hai letto il romanzo se l'hai letto non l'hai capito, e poi non hai una lira e porta male, non lo vuol fare nessuno: finché mi sono convinto che se tutti lo rifiutavano forse valeva la pena di farlo».

In quanto a Monicelli perfettamente ristabilito dall'incidente automobilistico in cui rimase coinvolto appena prima delle riprese (ma, ripeta mo qui nessuno è superstitioso), racconta che i lustri di ritardo per i suoi copioni sono ormai normali. «Anche *Speranza che sia femmina* era in lista d'attesa da circa sei anni, poi è stato un successo. Speriamo in bene». Del personaggio di Giuseppe Marchi, scrittore frustrato intorno alla cinquantina costretto a sopravvivere scrivendo film di serie C, dice: «È un grande egoista. Pensa solo a sé e alla sua malattia più o meno immaginaria, non ha il minimo affetto per le due donne - l'amante



sullo schermo vi sembrerà così naturale e spontaneo nel suo ruolo, nasce da una lettura del tutto non realistica del personaggio. «Vedete io non ho nemmeno un grammo di follia in tutto il corpo. Monicelli non è d'accordo e mi ritiene totalmente pazzo. Dice che il film in realtà è un documentario su di me. Non credetegli. Sono un uomo geniale. Mi piace guardare la tv stare in casa, preparare gli spaghetti. Vorrei essere un po' folle, avere la capacità di divertirmi di più restando incomprensibile per il prossimo. Ma non ci



A destra, Paul Newman e Lolita Davidovich nel film «Scandalo Blaze». A sinistra, Giancarlo Giannini nel «Male oscuro» di Monicelli

E Polanski gioca al giornalista con Emmanuelle...

Roma. Nel *Male oscuro* di Monicelli, Emmanuelle Seigner è la «ragazzetta» di cui parla il romanzo di Giuseppe Berto, la fanciulla che fa invaghirsi di sé lo scrittore. Nella vita Emmanuelle è la compagna di Roman Polanski il grande regista polacco che l'ha lanciata in *Frantic*, accanto a Harrison Ford. E mentre la giovane francese (ha 23 anni) siede accanto a Giannini, Monicelli e al produttore Giovanni Di Clemente, sfiorandosi gentilmente di rispondere alle domande (ma ne farebbe volentieri a meno, e si limita al monosillabo), Polanski si accomoda in tribuna. «Sono qui come giornalista». Però alla fine rientra inesorabilmente nel suo ruolo, pressato dalle domande dei giornalisti ven-

«Sono contento di aver visto il film. Mi sembra che Emmanuelle sia molto brava. Ma sono venuto a Roma anche per rivedere Giannini e Monicelli. Quando mi sono recato a trovare Emmanuelle sul set, l'ho trovata serena e felice come non era mai stata, perché era un set allegro. Giannini è straordinario, ma non è una sorpresa. Lo conosco da anni» il regista non era a Roma per lavoro «Il mio prossimo progetto è un film con la Warner, da girare in Inghilterra e un thriller ambientato a Londra alla fine dell'Ottocento. Si intitola *Mary Reilly*, è tratto da un romanzo americano che sta per essere pubblicato. Ho scritto la sceneggiatura con John Brownjohn e Gérard Brach. Siamo agli ultimi dettagli. Dobbiamo solo scegliere il partner maschile di Emmanuelle che sarà di nuovo la protagonista». Smentisce di aver mai avuto intenzione di girare il seguito di *Nove settimane e mezzo*. «Me l'hanno proposto ma non mi interessa. Il primo film mi era piaciuto molto, non credo che saprei fare di meglio». Sul futuro: «'89 in Polonia e in tutta l'Europa dell'Est, commenta. «È meraviglioso. Tutti i giorni mi prendo a pizzicotti per essere sicuro che non sia solo un sogno. Sapevo che sarebbe successo, ne ero certo, ma non credevo che avrei fatto in tempo a vederlo con i miei occhi. Mi aspettavo la perestrojka nel 2030, o giù di lì. È arrivata prima, meno male».

Primefilm. «Scandalo Blaze»
Una strip-teuse per Newman



MICHELE ANSELMI

Scandalo Blaze. Regia e sceneggiatura (dal romanzo *Blaze Starr my life as told to Huey Perry*) Ron Shelton. Interpreti Paul Newman, Lolita Davidovich, Jerry Hardin. Usa 1989. Roma: Adriano.

L'altro ieri al festival di Berlino nei panni di un grintoso generale bombardato oggi nel cinema italiano in quelli di un eccentrico governatore democratico perso dietro una spogliarellista Paul Newman ama i personaggi difficili riliati dalla storia che riveste di un cinema tutto particolare. In patria, sia *l'ombra del* *l'ombra* che *Scandalo Blaze* si sono rivelati dei tonni, magan il sessantacinquenne «blue eyes» sempre amatissimo dalle donne puerà di più nella vecchia Europa (intanto ha già girato un altro film in cui interpreta un avvocato).

Scandalo Blaze racconta con qualche licenza poetica un episodio piccante avvenuto in Louisiana sul finire degli anni Cinquanta quando i politici non erano ancora sotto tiro per le loro preferenze sessuali (chissà che ne direbbero oggi gli americani) Edward Kennedy e Gary Hart o l'inglese John Profumo. Erano tempi in cui il governatore dello Stato Earl Kemp Long poteva permettersi di frequentare sotto gli occhi della scorta, i locali di spogliarello di New Orleans, scegliendo nel mazzo delle nuove arrivate. Una di queste è Blaze Starr, una rossa mozzafiato venuta dalla Virginia per fare la cantante country e subito annuolata come strip-teuse. Il vecchio Earl la invita a cena, ma lei non ci sta, lui insiste e quella gli risponde «Caro, sono una donna, non sono una fica». Ovvio che, nel mezzo della bollente campagna elettorale (è in ballo la legge che dà il diritto di voto alla gente di

colore), la scandalosa investitura tra il governatore «amico dei negri» e la chiacchierata fanciulla diventa un'arma nelle mani dei conservatori.

Ron Shelton corteggiato da Hollywood dopo il successo di *Bull Durham*, non vuole narrare solo un fatto di cronaca per quanto inciso a caratteri di fuoco nella memoria americana, scendendo tra le paludi della Louisiana tra le dolcezze del «Southern Comfort» e le crudeltà dell'apartheid il regista si diverte a rimodellare questi due personaggi in viso a perbenisti facendo di Long un mascolone «a stelle e strisce» vizioso e picaresco, un rottame di uomo dalla parte della gente povera e di Blaze una spogliarellista conaca e tenerona, capace all'occorrenza di tirarsi da parte per non nuocere alla carriera politica dell'amato. Nella realtà le cose andarono un po' diversamente (Earl finì in ospedale psichiatrico per colpa di una moglie che qui non appare. Blaze era una notevole collezionista di uomini tra i quali rientra anche il giovane John Fitzgerald Kennedy) ma il senso della storia è chiaro abbandonato dagli amici snobbato dal mondo politico quel pazzo ex governatore riuscirà a farsi eleggere deputato e a morire di infarto lo stesso giorno.

Parrucca bianca, rughe da *make-up* e sguardo sull'allucinato, Paul Newman recita amabilmente sopra le righe, per dirci la buffa umanità che si cela sotto le sbrigate maniere da boss del personaggio, mentre l'esordiente Lolita Davidovich dà corpo (e che corpo!) all'ingenua ragazza di campagna che non ci mette troppo a capire come gira il mondo dei maschi. Il tutto impacchettato nella smaltata fotografia «sudista» di Haskell Wexler e nelle musiche *old time* (la mitica *Jambalaya* fa da leit-motiv) di Bernie Wallace.

ALIMENTAZIONE

Il giornale della natura è il mensile più diffuso in Italia di erboristeria, alimentazione naturale, medicine dolci, vivere ecologico. In occasione del suo 30esimo numero offre 1.000 copie omaggio a nuovi potenziali lettori. Richiedere la copia omaggio gratuita a: Federico Cerati Editore, casella postale 1, 20060 Vignate MI